

A. M. CIRESE

*Storia del folklore in Europa**

1953e

L'amore profondo che Giuseppe Cocchiara porta all'indagine folkloristica ed etnologica, e che traspare da tutti i suoi numerosi lavori, è (come ci sembra) la molla principale che ha mosso l'immensa serie di letture che ora converge nella sua *Storia del Folklore in Europa* (Einaudi, 1952). Ma l'amore, si sa, non basta a giustificare una scienza né basta a toglierla dallo stato di "minorità" in cui eventualmente la "cultura" la tenesse.

Occorre che dal piano affettivo si trapassi a quello logico; e che dalle calorose proteste si passi a filosofiche giustificazioni. Ed è appunto questo che il Cocchiara ha voluto fare ponendo la sua *Storia* sotto l'insegna dello storicismo. Dello storicismo quale è inteso dalla cultura nostrana più avvertita: dello storicismo di più o meno diretta derivazione crociana: "l'etnologia e il folklore non sono altro, e non possono essere altro, che uno specifico campo di possibili ricerche storiche, destinate a chiarirsi e illuminarsi a vicenda, per chiarire e illuminare le nostre stesse civiltà".

E la sua indagine in due modi, ci sembra, vuol rispondere a questo impegno storicista: da un lato sostenendo la impossibilità di ridurre lo studio del mondo popolare alla somma delle discipline che in esso possono convergere (filologia, etnografia, sociologia, psicologia ecc.); e dall'altro inserendo la storia del folklore nella storia del pensiero europeo: ponendo insomma il folklore come un problema culturale generale e non come un problema tecnico specialistico.

Va senza dubbio sottolineato che l'opera di Giuseppe Cocchiara è la prima che sia mai stata tentata con tali intendimenti e con tanta vastità di documentazione. E non è chi non veda come ormai il discorso attorno al folklore si ponga su di un piano assai più elevato e impegnativo. Gli storicisti integrali potranno certo avanzare ulteriori richieste: che la legittimità dell'esistenza di una partizione dell'unico e unitario sapere storiografico, quale vuol essere appunto il folklore, si rintracci ancor più esplicitamente in sollecitazioni ed istanze della vita etico-politica; e sempre meno si ricorra al "fatto" che esistono, ormai da generazioni, folkloristi appassionati; o al "fatto" che vi è una "regione" di fenomeni folklorici. E gli altri, i non storicisti, avvanzeranno riserve e obiezioni dai loro diversi punti di vista (naturalistici, positivistici, ecc.) che hanno anch'esse il loro peso quando non muovono (come talora avviene) da "barbarie" filosofica, e quando si accingono a fare i conti con lo storicistico concetto di "storia".

Ma tutto il discorso gioverà a togliere la scienza folkloristica dallo stato paradossale in cui si trova assai spesso tra noi: e cioè di non essere ancora considerata

* 1953e *Storia del folklore in Europa*

La Lapa, 1.1/ln : 17-18

[f.to a.m.c., su: G. Cocchiara, *Storia del folklore in Europa*, Torino 1952]

pienamente come ricerca storiografica e di non essere nemmeno concepita decisamente come una scienza naturalistica: per cui assai spesso le manco tanto l'impegno storiografico serio e preciso, quanto la adozione di tecniche, naturalistiche magari, ma, almeno per certi riguardi, preferibili al generico diletterantismo. Ci pare che infine ci si prospetti il "nodo", di qua o di là dal quale sta la inutilità o la verità dello studio del mondo popolare e di quello dei primitivi. Ed è ancora la *Storia* del Cocchiara che ce ne suggerisce la presenza, con i documenti che offre e con il fatto di essere concepita e condotta così come è: sino ad oggi l'indagine sul mondo popolare ha in genere subito le determinazioni delle ideologie dominanti, elaborate in altri campi e con ben più grande capacità penetrativa, senza essere capace di trovare nel suo interno forze che le consentissero di reagire adeguatamente e autorevolmente sul complesso generale della cultura.

Mancava, forse, la pienezza dei tempi, la maturità del problema storico. Oggi, ci sembra, non è più consentita una vita marginale: o lo studio del mondo popolare è capace di reagire durevolmente sul complesso della cultura fornendole una sua forza di orientamento (una dilatazione dell'orizzonte storiografico, come si dice), o si riduce allo studio delle *crastulle* di crociana memoria.

La assoluta necessità di questo impegno ci sembra sia la lezione più salutare dell'opera del Cocchiara, per ciò che essa risolve e per ciò che di problematico presenta.

[Digitalizzazione a cura di Valentina Santonico.]